

SGUARDI SULLA CITTÀ

Un edificio in legno, ferro e cotto nel vuoto di via Dante

Alloggi e spazi commerciali nell'immobile in costruzione da parte dell'impresa Campana. Un anno e mezzo di lavori

■ Ferro, legno, cotto e vetro per definire un edificio moderno dalla forma rettangolare. Sorgerà all'inizio di via Dante, al posto dell'attuale vuoto urbano. Arriverà fino alla strada, dov'è ora la staccionata che chiude il cantiere. Una costruzione volutamente caratterizzata per marcare la novità rispetto al complesso retrostante, gli antichi edifici che facevano parte di palazzo Lechi, fra vicolo Rizzardo e corsetto S. Agata, in corso di restauro. L'impresa di Giuliano e Davide Campana sta cambiando il volto di un angolo cittadino che sembrava pietrificato. Da ottant'anni. Una operazione urbanistica da 14 milioni di euro per coniugare nuovo e vecchio, edificando il primo e risanando il secondo, ricavando sedici alloggi e sette spazi commerciali su una superficie di 3.200 metri quadrati.

I lavori sono entrati nel vivo: servirà un anno e mezzo per vedere l'opera completata. Il cantiere, in verità, è aperto già da tempo. Innanzitutto l'impresa ha dovuto mettere in sicurezza l'ala antica, molto malmessa, spiegano Giuliano Campana e la progettista, l'ing. Simonetta Conter (con lei stanno lavorando anche gli ingegneri Enrico Fermi, Emanuele Alborghetti, Giorgio Garavelli, Adriano Vendramin, Paolo Ghirardelli e gli architetti Davide Campana e Piero Botta). Sono stati rifatti i solai, legati con fibre di carbonio e basalto; consolidati i muri con l'inserimento di tiranti d'acciaio; salvati gli affreschi e il sottotetto. «Azioni lunghe, delicate e costose eseguite dalle nostre maestranze, che lavorano bene e con passione sotto la guida del capocantierista Gianni Fenaroli» commenta Campana.

Poi c'era stata una pausa, necessaria per redigere e far approvare da Comune e Soprintendenza il progetto per la parte nuova, la «copertura» del cosiddetto vuoto urbano. Tutto è stato definito. Gli speroni di sostegno, che sottol-

neavano la stabile precarietà di quell'area, spariranno. Non ce ne sarà più bisogno. Dove un tempo c'era stato anche un distributore, e da anni alligna il degrado, sorgerà il nuovo edificio di quattro piani. Al piano terra ci saranno gli spazi commerciali, con vetrine su via Dante e all'interno del complesso. Non a caso l'operazione si chiama Corte S. Agata. Nuovo e vecchio, infatti, costituiranno un insieme armonico, caratterizzato da due corti interne aperte al passaggio, una galleria pubblica coperta, che collegherà corsetto S. Agata e vicolo Rizzardo, ascensori in vetro nel cortile. Gli appartamenti saranno sedici, dal semplice bilocale al superlusso di cinque. Tutti in classe energetica A; il condizionamento sarà alimentato dal sottosuolo con un sistema geotermico. «Tutti gli alloggi - spiega l'ing. Conter - avranno una grande loggia oppure un terrazzo». Ci sono sale con antichi camini, affreschi, una scala a chiocciola in ghisa in liberty, le colonnine quattrocentesche della loggetta, ambienti seicenteschi. «Una residenza di prestigio» aggiunge Giuliano Campana, nel cuore di Brescia, con una vista suggestiva. Non sarà per tutte le tasche. In ogni caso, un pezzo di cuore cittadino verrà finalmente risanato.

La Corte S. Agata avrà una ventina di posti auto sotterranei (su via Dante, attraverso un ascensore), «a -15 metri» spiega Simonetta Conter. Si dovrà scendere così tanto per salvaguardare - in accordo con la Soprintendenza - le fondamenta di una torre medioevale scoperta durante gli scavi per saggiare il sottosuolo ed eliminare la cisterna del carburante. Saranno conservate, visibili da una lastra di cristallo sotto il pavimento di uno dei negozi.

«Mi auguro che l'intervento - commenta Campana - sia un esempio di come si possa e si debba riqualificare il centro storico».

Enrico Mirani



Prima e dopo

■ La scala a chiocciola liberty in una delle corti interne, lo stato attuale del vuoto urbano di via Dante, un rendering di cosa sorgerà al suo posto. Qui a sinistra, l'ing. Simonetta Conter, il geom. Giuliano Campana e l'arch. Davide Campana che stanno attuando l'intervento per riqualificare l'angolo fra corsetto Sant'Agata, via Dante e vicolo Rizzardo

Fra logge affreschi e cortili del '400

■ I bresciani l'hanno sempre visto così, una ferita che molti pensano ereditata dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Per ricordarsi cosa c'era prima bisogna avere almeno una novantina d'anni. Quel vuoto urbano non è stato creato dai bombardieri alleati, che pure colpirono via Dante, ma dai picconi degli operai impegnati nella costruzione di piazza della Vittoria inaugurata nel 1932. L'arch. Marcello Piacentini progettò la costruzione di una traversa per collegare la piazza alla Pallata, ma l'opera non fu realizzata. Si cominciò, tuttavia, ad abbattere i fabbricati all'inizio di via Dante: lasciando il vuoto.

Il complesso degli edifici che si estende fra corsetto Sant'Agata, via Dante e vicolo Rizzardo è molto antico. Botteghe, abitazioni, ambienti di servizio per l'attiguo palazzo Lechi, di cui doveva far parte. In verità le corti in corso di risanamento da parte dell'impresa Campana (acquistate nel 2008) sono più antiche del cinquecentesco palazzo Lechi: risalgono ad un secolo prima. Strutture con tracce persistenti di una certa eleganza e pregio, ma molto malridotte. La messa in sicurezza di tetti, sottotetti e muri è stata un'operazione di vero e proprio restauro.

Una delle caratteristiche del complesso è la diversa altezza degli edifici, con ballatoi, terrazze, loggette, baltresche. Una planimetria del 1768 registra la conformazione attuale, con gli androni d'ingresso in corsetto Sant'Agata e in vicolo Rizzardo.

Il vuoto urbano di via Dante è stato trasferito dal Comune all'impresa Campana come parziale pagamento dei lavori di sistemazione di piazza Vittoria, con la possibilità di edificare sui circa novecento metri quadrati. Una sfida alla crisi, da parte del costruttore. «Da tempo - commenta Giuliano Campana - sostengo che non bisogna più consumare territorio, ma recuperare gli spazi dismessi o degradati. Certo, la situazione non migliora, il mercato è fermo. Ma bisogna andare avanti, non voglio lasciare a casa i miei dipendenti che hanno famiglia». Nel cantiere, comprese le ditte esterne, lavoreranno una quarantina di persone. **e. mir.**



Una panoramica della vedretta del Pizgana

Ghiacciai lombardi, nel loro c'è il nostro destino

Stasera l'incontro voluto dal Cai col geologo Riccardo Scotti. Una mostra fotografica

■ Ghiacciai della Lombardia: quale sarà il loro futuro? Una risposta potrebbe giungere dall'incontro che la sezione di Brescia del Cai ha organizzato oggi alle 20.30 presso il museo di Scienze Naturali, in via Ozanam numero 4.

Relatore dell'incontro sarà Riccardo Scotti, geologo valtellinese e operatore glaciologico che esporrà lo studio che illustra l'evoluzione dei ghiacciai lombardi svolto dal Servizio Glaciologico Lombardo, associazio-

ne volontaristica che da oltre vent'anni coordina ricerche sui ghiacciai della nostra regione.

L'evoluzione degli apparati glaciali non è un tema di pertinenza soltanto di alpinisti, scienziati e appassionati di montagna. Circa la metà della popolazione del nostro pianeta risiede infatti in prossimità di corsi d'acqua che hanno origine da catene montuose ricoperte da ghiacciai. E i dati elaborati da numerosi enti di ricerca, fatti

propri anche dalle Nazioni Unite, evidenziano la possibilità che, a causa del riscaldamento climatico, entro la fine di questo secolo i ghiacciai scompaiano da molte aree montane.

Conoscere la situazione attuale e il percorso evolutivo di questi ambienti è utile per tutti. Anche per apprezzare meglio i ghiacciai che caratterizzano il paesaggio alpino di alcune zone della nostra provincia: dai più estesi dell'Adamello e del

Pisgana Ovest fino ai più piccoli apparati che si estendono ai piedi del Corno Baitone e nella Val Gallinera.

In occasione dell'incontro sarà esposta al museo una galleria fotografica derivante dal progetto «Ghiacciai di una volta». L'iniziativa è del Museo delle Scienze di Trento, e si propone di documentare attraverso il confronto tra immagini d'epoca e moderne l'evoluzione dei ghiacciai italiani.

Ruggero Bontempi